

G. Mauro Ferrero

IL CAMMINO DI FORMAZIONE

SECONDO IL BEATO GIACOMO ALBERIONE

Società San Paolo

Tutto l'uomo in Gesù Cristo,
per un totale amore a Dio:
intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche.
Tutto: natura, grazia, vocazione,
per l'apostolato.
Carro che corre
poggiato sulle quattro ruote:
santità, studio, apostolato, povertà.
AD 100

INTRODUZIONE

La società moderna ha bisogno di modelli e di formatori. Nei primi anni del secolo ventesimo la divina Provvidenza suscita il beato Giacomo Alberione a fondare la Famiglia Poalina per vivere integralmente il Vangelo. Egli è segno profetico per il nostro tempo con una vita teologica investita dallo Spirito Santo.

Il suo primo impegno è di formare i suoi figli e figlie spirituali ad essere *alter Christus* sul modello del apostolo Paolo. Formare vuol dire proporre una forma, un modello dal quale deriva una norma sempre ispirata alla forma, intesa come stile di vita.

La pedagogia alberioniana offre due schemi di formazione. Uno è più umano e psicologico, simboleggiato dalle quattro ruote del *carro*; l'altro è teologico per garantire la maturazione dei membri della Famiglia Paolina sul fondamento del Cristo, Via, Verità e Vita.

Il beato Don Alberione offre un metodo che unisce l'uomo. Valorizza la persona nelle sua facoltà di mente, volontà e cuore. Ha conoscenza della natura umana, quindi ascolta, stimola, perdona, rassicura e trasforma il discepolo a livello psicologico e spirituale. Afferma che non tutti possono essere grandi, ma tutti possono essere santi.

Le seguenti riflessioni propongono di riflettere sui punti essenziali del cammino di formazione vissuto e proposto dal Fondatore e di individuare meglio la sua testimonianza.

Il testo è diviso in tre parti.

La *prima parte* prende in considerazione la manifestazione di Gesù Maestro e Educatore.

La *seconda parte* propone argomenti specifici sui quali Don Alberione si è formato e ha educato e formato i suoi figli e figlie spirituali.

La *terza parte* considera il carro, cioè le quattro ruote di formazione. Esse presentano un progetto di formazione facile e preciso, dottrinalmente sicuro per chi desidera mettersi alla sequela del Maestro divino.

Sono verità semplici che aiutano tutti a progredire un tantino ogni giorno nella via della santità.

Don Mauro

ITINERARIO

L'itinerario è finalizzato a valorizzare la dimensione educatrice di Don Alberione e mette in evidenza le verità evangeliche che caratterizzano il cammino di unione con Cristo, Maestro, Via, Verità e Vita.

“I principi sono sempre dalla Scrittura e dalla Tradizione; invece le applicazioni ai tempi attuali devono venire fatte con saggezza, di tempo, di luogo, condizioni sociali” (VA 346)

L'itinerario di formazione alla vita paolina si snoda in tappe:

Gesù: rivelazione messianica
 formazione dei dodici
 missione.

Famiglia Paolina: identità carismatica
 formazione dei membri
 missione specifica.

Via = guida: sequela
 missione
 apostolato.

Verità = maestro: disciplina
 magistero
 discepolato.

Vita = grazia: unione
 donazione di sé
 comunicazione.

PARTE PRIMA

LA MANIFESTAZIONE DI GESU' EDUCATORE

La vita è tutto un viaggio verso l'eternità, la giornata è un tratto del viaggio. Il saggio autista parte con la prudenza, virtù cardinale; pensa alla strada da percorrere, e questo rappresenta l'esame preventivo. Si fornisce di carburante, olio, gomme buone e tutto il necessario, e questo rappresenta l'aiuto di Dio, mediante l'orazione” (UPS II, 12

LA BIBBIA E' LA BASE DELLA FORMAZIONE

Le feste di natale, di epifania e di pasqua sono unite da liturgie di manifestazione del Signore, Maestro, Via e Verità e Vita. Esse sono una sintesi della storia della rivelazione e della salvezza. Sono liturgie teologiche che spiegano tutta la vita di Gesù dalla sua incarnazione alla sua passione, morte e risurrezione.

Nella Sacra Scrittura, che è la base di formazione e fonte di vita spirituale, i titoli del Cristo sono come facce di un prisma, ognuna delle quali riflette un particolare aspetto della sua persona divina e umana. L'autore della lettera agli ebrei descrive il dramma della rivelazione di Dio, cioè che Gesù, Dio e Uomo, è l'immagine e l'espressione esatta di Dio perché comunica la pienezza di Dio, “l'irradiazione della sua gloria e l'impronta della sua sostanza.”

L'autore scrive: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli" (Eb 1,1-3).

Nella seconda lettera a Timoteo, san Paolo spiega lo scopo della Scrittura: "Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2Tm 3,16)

Il beato Don Alberione considera l'utilità della Scrittura sotto diversi aspetti:

Fonte di spiritualità: "La spiritualità è tutta nel Vangelo e nelle lettere di san Paolo. Avere il Vangelo è avere tutta la spiritualità" (VA 729). "E' chiaro che chi fonda la sua spiritualità sulla Bibbia ha un preghiera intera, completa: quella che piace a Dio" (VA 709).

Sorgente di fede: "Coloro che leggono la Scrittura, accrescono la loro fede; coloro che pregando tengono frequentemente tra le mani questo libro e ne fanno il loro cibo quotidiano, poco a poco diventano soprannaturali nei raziocini, soprannaturali nei giudizi ed aspirazioni e si formano uomini come dice lo Spirito Santo: Il giusto vive di fede" (VA 711).

Fonte dio ogni bene: "Lo Spirito Santo si è trasfuso nelle Sacre Scritture e nei libri dei santi. Andiamo alla fonte, andiamo a cercare l'acqua limpida dove è sgorgata, là alla fonte di ogni bene: Fons, ignis, caritas, là nello Spirito Santo" (VA 714).

E' la lettera di Dio agli uomini: "La Bibbia è l'Epistola Dei ad homines. Essa è la prima e principale lettura, per acquistare il pensiero di Dio; specialmente il Nuovo Testamento. Le anime veramente pie fanno dei santi Vangeli la loro letizia, perché vi trovano gli insegnamenti e gli esempi di nostro Signore Gesù Cristo, e nulla le forma meglio alla soda pietà, nulla più efficacemente le avvia all'imitazione del divino Maestro" (VA 727).

E' compagnia nella vita: "E' proibito portare l'Eucaristia in viaggio, ma la Sacra Scrittura potete portarla sempre: essa è come il Viatico che vi accompagna, è la compagnia che sempre dovete portarvi appresso" (VA 710).

Trasforma la vita: "Mutare radicalmente il modo di pensare, del viver e morire: è il capovolgimento meraviglioso, voluto e compiuto da Gesù Cristo. Risulta specialmente dalle Beatitudini" (VA 731).

Luce alla vita: "La Bibbia non ci insegna soltanto a vivere bene individualmente e non insegna soltanto le virtù familiari e le cose che riguardano la religione, ma ci insegna ancora quelle che noi comprendiamo sotto il nome di virtù sociali.

La Bibbia insegna ad amarci fra popoli, insegna l'amore fra le diverse classi sociali, i doveri dei padroni verso i dipendenti e i doveri degli operai verso i padroni; insegna la giustizia e l'onestà nei commerci e nei traffici, l'amore al lavoro, le varie forme di apostolato verso i fanciulli, i vecchi, gli ammalati, le opere di misericordia corporale e spirituale" (VA 716).

La Bibbia è la roccia della nostra formazione per il tempo e per l'eternità. Si svela e si approfondisce man mano che la leggiamo, la meditiamo e la preghiamo.

GESU' RIVELA LA SUA IDENTITA' E LA MISSIONE

E' importante per l'uomo essere cosciente della propria identità per la conoscenza di se stesso, delle sue qualità, per sapere da dove egli viene, che cosa fa e dove va.

Soprattutto è necessaria la conoscenza della identità del Signore Gesù Cristo, Uomo e Dio, sia perché non ci è data la possibilità di definire Dio e sia perché la vera vita consiste nel partecipare della sua divinità.

Gesù rivela la sua identità con la frase "Io sono". Io sono è il nome che Dio si è dato. Dio, per primo, pronuncia e rivela il suo nome a Mosè, e sarà ripreso dal popolo nella preghiera e nel culto.

Declinando a Mosè le sue generalità, Dio dice: “Mi chiamo Io sono... Questo è il mio nome per sempre: questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione” (cf Es 3).

Tale affermazione dà sicurezza e valore alle parole di Gesù, rivela il legame unico tra Gesù e il Padre e getta luce sulla religione cristiana, la quale non è un concezione della realtà, ma è un avvenimento, una persona, è Cristo, l’inviato del Padre per comunicare agli uomini la salvezza e la pace.

“Io sono” cambia tutto, vuol dire che qui c’è Gesù-Dio e le sue parole durano in eterno.

“Io sono nel Padre e il Padre è in me” (Gv 14,10).

“Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30).

“Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6).

“Io sono il pane di vita” (Gv 6,35).

“Io sono la porta delle pecore” (Gv 10,7).

Nel parlare di unità con il Padre Gesù manifesta la sua intimità con lui, nel rivelare la natura della sua intimità afferma la sua identità di Figlio uguale al Padre. Quando Gesù parla di se stesso e mette in campo il suo “Io” personale afferma il suo essere Dio ed implica una identificazione espressa con il Messia.

Gesù vuole anche sapere quanto il popolo e i discepoli percepiscano la sua identità. Egli chiese a loro: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simo Pietro “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,13-17)

GESU' MAESTRO UNICO

Il magistero di Gesù è dinamico, mirabile e diverso da tutti gli altri. “Egli si inserì nella società ebraica del suo tempo come professore di religione e di morale. Lo chiamavano Rabbì (Maestro) non soltanto i suoi seguaci, ma anche gli estranei, compresi alcuni che volentieri si sarebbero fregiati dello stesso titolo” (Charles H. Dodd).

La gente, scribi, farisei, sadducei, erodiani, chiamavano Gesù “Maestro”. Nicodemo, anche lui maestro, riconosce che questo titolo giustamente si addice a Gesù: “Rabbì, sappiamo che sei maestro venuto d Dio, nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3,2).

Il titolo “maestro” aveva diversi significati che richiamavano sostanzialmente una medesima idea, con sfumature diverse. In Palestina, al tempo di Gesù, il titolo di maestro aveva un significato e un uso preciso, che evocava l’insegnante, la guida, il consigliere.

Il beato Giacomo Alberione dà alcune ragioni perché Gesù è maestro unico. “Egli è maestro unico, perché insegna con la sua dottrina. Maestro unico, in quanto ci precede con l’esempio. Maestro unico, in quanto dà grazia sia per credere la dottrina e sia per compiere le opere, seguirlo, imitarlo.

Non ci può essere un altro maestro che dia, conferisca la grazia, cioè la vita soprannaturale. D’altra parte, non c’è nessun maestro il quale dia una dottrina sua” (APD 1960, 1-2).

Gesù gradisce il titolo: “Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono” (Gv 13,13). Egli accetta il titolo per sé con la consapevolezza di una missione ricevuta e da portare fino a compimento: “A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio su tutte le cose, perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio” (LG 13).

Egli raccomanda ai discepoli: “Voi non fatevi chiamare “rabbì” perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt 23,8).

Tutta la vita di Gesù è insegnamento, ma il momento decisivo è il momento della croce. Egli si impegna per una educazione integrale di tutta la persona, conforme alla concezione giudaica dell’uomo come unità psico-fisica, cioè l’integrità viene dal cuore sottomesso alla legge divina.

Gesù riprende le tre grandi concezioni della religione giudaica e rivela che tutte e tre si realizzano pienamente lui.

Io sono la via, cioè la strada, il modello. Dio disse a Mosè: “Non ve ne discostate nè a destra nè a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritto” (Dt 5,32-33).

Gesù, via, appare come colui che attira la nostra volontà, in modo che riusciamo a conformarci a lui, seguendo i suoi esempi e ricevendo il suo stile di vita.

Io sono la verità, cioè Egli personalizza la verità. Essa è realizzata pienamente in lui. Il pio ebreo pregava: “Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini” (Sal 86,11).

Il Maestro divino illumina la mente sulla natura di Dio e sulle sue attribuzioni; sulla natura dell'uomo e del suo destino; sulla natura della religione e sui nostri doveri.

Io sono la vita, secondo lo Spirito. Gesù è la vita, la grazia, la vita interiore, del cuore: “Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena della tua presenza, dolcezza senza fine” (Sal 16,11).

Queste considerazioni “rinvigoriscono in noi il fervore verso il Cristo, il Maestro che rivela Dio agli uomini e l'uomo a se stesso; il Maestro che salva, santifica e guida, perdona, cammina ogni giorno con noi sulla strada della storia; il Maestro che viene e che verrà nella gloria” (CT 9).

GESU' EDUCATORE

E' stimolante conoscere il metodo educativo del Maestro, le sue fatiche e la sua esperienza. La sua pedagogia affascina, alletta, ma non obbliga. Egli associa il discepolo alla sua vita, alla sua missione.

Educare significa aiutare il discepolo a sviluppare le facoltà intellettuali e le qualità morali, a tirare fuori (e-ducere) la verità a sé, a riconoscere la propria vulnerabilità e a guidare il cuore alla lettura del corpo e delle emozioni.

Gesù è il maestro in assoluto e autorevole. Nella sinagoga di Nazaret, trova e legge il passo del profeta Isaia e proclama: “oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi” (Lc 4,21), cioè “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4,18).

Nella sinagoga di Carfanao, Gesù si presenta come un autentico profeta, investito d'un potere che gli viene da Dio. La gente era stupita “del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi” (Mc 1,22), che sono conoscitori della legge.

Partendo da qui, comprendiamo l'autorevole missione di Gesù di insegnare, di educare e di formare tutti coloro che lo seguono e si mettono alla sua scuola. Egli conduce i discepoli progressivamente a comprendere la realtà della vita, fatta di verità e di prassi, di Tabor e di Calvario. Il suo stesso parlare è concreto; usa paragoni, immagini, esempi presi dalla vita naturale, dal mondo familiare e sociale.

Egli, conoscendo il cuore umano, mira a illuminare l'intelligenza, a fortificare la volontà e a realizzare la verità. Il suo obiettivo è vivere, non soltanto sapere.

Gesù segue la tradizione dei maestri ebrei in quanto, come loro, è conoscitore della legge, ne predica l'osservanza, ma si fa paladino di un superamento della legge, punta sull'interiorità per coglierne lo spirito, fino a dichiararsi signore della legge.

Per essere educatore Gesù si lascia educare dal Padre: “Io onoro il Padre mio” (Gv 8,49). “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30). “Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato” (Gv 14,31).

Egli si riconduce costantemente al Padre attraverso l'umile attività di Maria e di Giuseppe. A Nazaret stava loro sottomesso e “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52).

Gesù è educatore in molti modi:

E' redentore: “Il Signore ha visitato e redento il suo popolo” (Lc 1,68).

E' il primo pedagogo: "Vieni e seguimi" (Mt 19,21).

E' psicologo: "Sapeva quello che c'è in ogni uomo" (Gv 2,25).

E' medico: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico" (Mt 9,12).

Perdona i peccati: "I tuoi peccati sono perdonati" (Lc 5,10).

Ha il senso dell'umorismo: "Che ci possiamo fare, donna" (Gv 2,4).

Incoraggia gli sfiduciati: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro" (Mt 11,28).

E' sociologo: "Edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,18).

E' lavoratore. Ha lavorato per trent'anni circa nella bottega di Giuseppe. Disse: "Il Padre mio opera sempre, e anch'io opero" (Gv 5,17).

Nel suo metodo educativo Gesù non applica ricette. Si inserisce nel cammino della sua epoca e percorre tutta la tradizione della sua comunità. Vive con i suoi nella quotidianità. Con loro condivide una vita vissuta di giorni lieti, di momenti di sosta e di pace e di giorni duri, segnati dall'incomprensione.

GESU' FORMA I DISCEPOLI ALLA MISSIONE

Formare vuole dire proporre una forma, un modello dalla quale deriva una norma sempre ispirata alla forma, intesa come stile di vita. La formazione del cristiano è un processo di cristificazione: "Fino a quando non sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19).

La via di Cristo è vita di grazia, dono gratuito che ci fa partecipi della sua vita e che ci rende capaci di vivere nel suo amore. Egli divinizza il discepolo, lo accetta in maniera incondizionata e lo accoglie così com'è, nella sua verità e nella situazione in cui si trova.

Gesù è il modello perfetto. Si propone come norma: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Egli sceglie i suoi discepoli "che stessero con lui e anche per mandarli a predicare" (Mc 3,14-15). Non li ammaestra per piegare la loro volontà, ma li guida ad essere liberi, inventivi di progetti, creativi di azione.

Prendo alcuni esempi dal Vangelo. Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini" (Mc 1,17).

Secondo l'evangelista Giovanni, due discepoli di Giovanni il Battista, uno di essi era Andrea, seguivano Gesù. Allora Egli si voltò e disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì, dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete" (Gv 1,37-39).

Gesù istruisce gli apostoli e i discepoli per la missione. "Designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi... ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali" (Lc 10,1-4).

Nell'ultima cena con gli Apostoli, dopo aver lavato i loro piedi, disse: "Ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,14-15).

L'azione formativa del Maestro è sapienza che plasma l'uomo interiore, che è il principio di tutto l'essere e l'agire. Egli educa e forma mediante immagini semplici. Esse svolgono un insegnamento immediato e chiaro e imprimono nella memoria facilmente le idee. La formazione si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13,33).

E' incisiva la similitudine riportata dal profeta Geremia. Il Signore gli parlò: "Scendi nella bottega del vasaio. Io sono sceso nella bottega, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore: Forse non potrei agire con voi, come questo vasaio? Ecco, come l'argilla nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani" (cf Ger 18,1-6).

Don Alberione, parlando di formazione, scrisse: "Gesù formò i suoi apostoli comunicando loro una dottrina celeste, interponendo l'esempio di una vita santa e pregando incessantemente per loro.

La condotta e il modo di fare di Gesù debbono essere la condotta e il modo di fare di tutti i maestri” (VA 178).

Don Alberione invita alla preghiera di riforma in Cristo e quindi di autorealizzazione:

“O perfetto esempio di mortificazione e purezza,
rendimi simile a te.

O Gesù, povero e paziente,
rendimi simile a te.

O modello di carità e zelo ardente,
rendimi simile a te” (Preg).

PARTE SECONDA

CAMMINO DI FORMAZIONE PAOLINA

“Occorre la realtà della vita: il poco, il semplice, il tantino ogni giorno; verso una meta meditata, desiderata, consigliata, definita: non si viva di sogni, ma si parta dalla gavetta e si proceda sul lento e sicuro cammino dei virtuosi” (VA 359).

DON ALBERIONE, MAESTRO DI VITA SPIRITUALE

Don Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, è entrato nella storia della spiritualità come maestro autorevole e rappresentativo del nostro tempo. Si rivela un vero pastore, per lo spirito, per l’esperienza e lo studio.

La sua spiritualità è vita vissuta ed è anche rivelata dagli scritti e meditazioni dettate, frutto di vita interiore e preghiera, che sono pubblicati in eleganti volumi che invitano a una lettura lenta ed attenta,

La vita spirituale è la ricerca di Dio. Nel cristianesimo, la spiritualità è il cammino verso il Padre celeste per mezzo di Gesù Cristo. E’ il lavoro interiore del credente per vivere in unione e alla presenza di Dio.

Nella fede cattolica, l’accesso al Padre per mezzo di Cristo avviene attraverso la Chiesa. Essa è il luogo della conoscenza del Dio che Cristo ci rivela nella luce dello Spirito Santo. Il credente cattolico che desidera fare un cammino spirituale di assimilazione a Cristo, deve scoprire nella Chiesa e nella comunità ecclesiale il suo modo di vivere e di fare la volontà di Dio.

Il Concilio Vaticano II così riassume il disegno di Dio sull’uomo e descrive anche lo spirito con cui l’uomo deve accoglierlo. “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre, nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile, nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé” (DV 2).

Nella redenzione, Cristo è chiave, centro e fine della storia umana. Nell’enciclica *Redemptor Hominis*, papa Giovanni Paolo II insegna che “con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (cf RH 13). Ne segue che se “l’uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa” (RH 14), Cristo è la via principale dell’uomo e della Chiesa: una via che conduce da Cristo all’uomo, risplendente di gratuità e di forza incomparabile (cf RH 13).

Don Alberione trova che tutte le spiritualità dentro la Chiesa hanno un dominatore comune e viene a questa conclusione: “In fondo vi è sempre Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato: chi più la verità (San Domenico e seguaci); che più la carità (San Francesco e seguaci); che più la vita (San Benedetto e seguaci); chi ne considera due lati” (AD 159).

La spiritualità investe tutta la persona umana, intellettuale e apostolica. Non può fermarsi all'intimità del cuore ma deve diventare prassi. La santità va cercata nello sviluppo continuo della propria interiorità, del proprio essere. Essa è in armonia con la vita.

La spiritualità della Famiglia Paolina è l'insieme dei valori fondanti dello stile di vita, delle scelte apostoliche, delle devozioni vive e radianti. Essa deve essere sempre inculturata per rispondere alle attese del tempo in cui viviamo. Il Paolino o la Paolina è sempre orientata a vivere meglio in Gesù Cristo attraverso quello che più medita, che più approfondisce; dal modo con cui si rappresenta il Signore, parla di lui e lo comunica. Ognuno è un tassello del grande mosaico che costituisce il Cristo totale, persona vivente e operante nel fedele che crede in lui.

Don Alberione si lascia guidare solo e sempre dalla logica dell'amore totale a Cristo, filiale a Maria, riconoscente a san Paolo, obbediente alla Chiesa, donativo alla sua Famiglia Paolina.

Da questa definizione nasce per tutti l'impegno di meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù, Maestro unico; meglio conoscere, amare, pregare e predicare Maria nel suo titolo specifico Regina degli Apostoli; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare san Paolo apostolo, nostro padre e maestro (cf VA 565).

TUTTI IN UN PROGETTO VIVENTE

Don Alberione, formatore saggio, attento e illuminato elabora progetti precisi per quelli che desiderano seguirlo. In realtà, la notte del 31 dicembre 1900, "fu decisiva per la specifica missione e spirito particolare in cui sarebbe nata e vissuta la Famiglia Paolina" (AD 13).

Egli presenta a tutti un progetto di formazione basato sui due principi di Gesù, descritti incisivamente dall'evangelista Marco: "Gesù chiamò a sé quelli che Egli volle, ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare (cf Mc 3,13).

I progetti sono frutto di collaborazione e di maturazione serena e paziente. Sono elaborati nel silenzio e preghiera. Don Alberione non improvvisa, riflette sui limiti e sulle possibilità di successo. Scrive: "Il Signore disponeva un breve periodo di letto; dopo essersi chiuso in camera per una o due giornate, ne usciva rinfancato, presentava al Direttore spirituale i progetti (correggeva, accresceva, secondo il caso) se occorreva all'autorità ecclesiastica, e si metteva mano alle iniziative. Non sempre il momento era maturo" (AD 47).

I progetti sono formativi ed evolutivi che nutrono l'intelligenza e il cuore: "La prima cura della Famiglia Paolina sarà la santità della vita" (AD 90). "La Famiglia Paolina ha una larga apertura verso tutto il mondo" (AD 60). "Egli esortava: "Elevatevi come aquile che fissano il loro sguardo nel sole e dimorano nelle eterne bellezze (IA 1,1947).

Don Alberione mette più fiducia nello spirito che nella lettera, più nella persona che nella macchina, più nella preghiera che nella efficienza. Elabora itinerari precisi di preghiera, di studio e di lavoro. Suscita nuovi programmi e tempera le fatiche.

Egli, nonostante le difficoltà e le fatiche, ispira e sostiene fiducia. Fa emergere tutte le dinamiche in armonia con il Signore: "Il Signore faceva conoscere le cose lasciando al suo servo il lavoro e anche gli errori... e poi interveniva Lui a redimere gli errori e i falli, ed operare al suo posto" (AD 47).

Il suo disegno istituzionale mira alla fondazione della Famiglia Paolina costituita da 5 istituti religiosi, 4 istituti aggregati e l'associazione laicale dei Cooperatori. Tutte le fondazioni hanno una missione specifica. Esse hanno un'unica spiritualità ed hanno l'origine da Gesù Eucaristico vivente nel Tabernacolo. Esse sono:

la *Società di San Paolo* e le *Figlie di San Paolo*, sono religiosi e religiose che offrono la loro vita per comunicare il Vangelo attraverso i media.

le *Pie Discepolo del Divin Maestro*, suore dedicate all'adorazione eucaristica, servizio sacerdotale e animazione eucaristica.

le *Suore di Gesù Buon Pastore*, affiancano i sacerdoti nelle parrocchie per la cura delle anime.

le *Suore di Maria Regina degli Apostoli*, sono compagne fedeli per tutti coloro che desiderano scoprire il vero senso della vita e della vocazione.

4 Istituti aggregati:

San Gabriele Arcangelo e Maria santissima Annunziata, sono uomini e donne consacrate che nel proprio ambiente familiare testimoniano e annunziano Gesù Maestro.

Gesù Sacerdoti, sono sacerdoti che professano i voti religiosi per meglio imitare il Maestro divino.

Santa Famiglia, sono coppie che vivono i voti per meglio imitare e testimoniare il Salvatore nelle famiglie e nella società in cui vivono.

Associazione Cooperatori Paolini, sono uomini e donne che credono nella missione paolina, e da laici collaborano all'annuncio del Vangelo.

La Famiglia Paolina è legata da stretta parentela, perché tutti gli istituti sono nati dal Tabernacolo; un unico spirito; vivere Gesù Cristo, Maestro e Pastore, e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime (cf AD 33-34). "Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive. Così opera, così si santifica. Dalla Messa, dalla Comunione, dalla Visita Eucaristica, tutto: santità e apostolato" (UPS II,10).

Tutti gli istituti sono uniti per la comune origine, per i fini convergenti, per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità delle opere.

Ogni istituto ha la sua approvazione.

Ogni istituto ha il proprio governo.

Ogni istituto ha le proprie costituzioni.

Ogni istituto ha la propria amministrazione.

Ogni istituto ha il proprio apostolato.

SPIRITO PAOLINO

L'unità della Famiglia Paolina è basata sui contenuti del Vangelo e della dottrina di San Paolo che formano lo specifico fondante che chiamiamo "spirito paolino" cioè lo spirito di san Paolo. Questo è molto più che uno stile di preghiera, perché coinvolge tutta l'essenza della vita dei paolini, della loro vita consacrata specifica.

La *via paolina* è lo spirito di famiglia. E' la costante della formazione, la filigrana della vita spirituale. L'essere paolini e paoline vuol dire essere innestati in Cristo, Via e Verità e Vita, Maestro e Pastore e annunciarlo con tutti i mezzi, in ogni tempo, secondo il carisma proprio di ogni istituto nello stile di San Paolo.

Don Alberione invita tutti: "Legatevi allo spirito paolino." Egli parlando alle Figlie di San Paolo spiega lo sviluppo che lo spirito paolino può avere nella nostra quotidianità "Lo spirito paolino è effuso per lo Spirito Santo nel corpo e nelle membra della congregazione. Esso può diminuire e crescere. Esso porta due dolcissimi frutti: la santificazione dei membri e lo sviluppo dell'apostolato. Oggi già voi lo vivete in qualche misura, e con vero amore. Ma può avere una vita più rigogliosa, più intensa, più feconda" (CVV 103).

Don Alberione continua: "A volte si danno troppe cose accidentali e meno essenziali. Dare l'essenza del cristianesimo, perché la vita paolina ha il suo scopo di santificazione che è questo: far conoscere perfettamente Gesù. E nello stesso tempo dare Gesù alle anime, com'è, coi mezzi moderni. Lo spirito è lì" (VA 1038).

L'elemento immutabile dello spirito paolino è l'amore delle persone coinvolte nelle gioie, nelle sofferenze e nelle attese della stessa missione. Lo stesso ideale rende le istituzioni della Famiglia Paolina capaci di collaborazione e di unità nei progetti apostolici. Vi è tra esse stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale e apostolica.

Lo spirito paolino è un cammino di fede. E' una proposta di vita cristiana integrale e profonda, vissuta integralmente come San Paolo da poter dire "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

La pedagogia di Dio ha tempi lunghi, ma ci conduce a una progressiva liberazione attraverso un graduale processo di immedesimazione nel Maestro e Pastore divino, per cui il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi (cf DF 168-170).

Don Alberione esorta: "Pregate, confidate! Se anche vedessimo tutti contro di noi, se tutte le cose ci andassero a rovescio, se insorgessero in noi tutte le tentazioni, se ci sembrasse che Dio ci abbandoni, se le cose che dobbiamo compiere ci sembrassero superiori all'età e alle forze, sempre ci vuole una filiale confidenza in Dio. Forse non verrà subito la grazia, perché dobbiamo esercitare la speranza, ma andiamo avanti, confidiamo" (VA 776).

Alle suore Pie Discepolo del Divin Maestro Don Alberione diceva: "Lasciarsi condurre da Dio. Egli tutto dispone in sapienza e amore. Fidarsi del Padre celeste, anche quando ci percuote, anche quando sembra che tutto sia a rovescio di quanto pensiamo noi, di quanto vorremo noi" (APD 1959,146).

METODO ALBERIANIANO

La metodologia è un elemento imprescindibile in tutte le attività e richiama lo sviluppo integrale della persona. Essa formula principi di formazione, dà regole che consentono di scegliere lo stile di vita consacrata paolina e di usare i mezzi più celeri ed efficaci per l'apostolato

Don Alberione non ha formulato una metodologia o teoria di formazione, sapendo che è difficile imparare qualsiasi cosa se non si è coinvolti nel processo e in una responsabilità personale. Egli ha dato la chiave per utilizzare tutte le attività che facilitano la missione, cioè "imparare facendo" e ha messo tutti in cammino sulle quattro ruote: pietà, studio, apostolato e povertà.

Il metodo è un mezzo per raggiungere un fine. Non è obbligatorio, ma è utile quando lo si applica bene. Il metodo di Don Alberione è sempre nuovo perché "la santità è e consiste sempre nel vivere Gesù Cristo come presentato nel Vangelo: Via, Verità e Vita" (VA 377) E' fatto di consigli semplici e pratici per gestire la vita paolina con un procedere ordinato ed efficace. Un esempio è sufficiente per comprenderne la dimensione: "Dio è vita! Non ammazzare il corpo, neppure per giocare o lavorare troppo. Né diminuire con imprudenza o trascuratezza le tue energie, ed i tuoi valori; cerca anzi di svilupparli con i metodi di una buona pedagogia; sviluppa la tua arte, migliora il tuo ufficio, allarga la tua sfera di azione, come le tue cognizioni, per te e per la società; sviluppa la tua personalità, badando alla verità, non alle apparenze" (VA 324).

Il metodo alberioniano è cristologico e antropologico. Il modello è Cristo. La persona di Gesù Cristo e lo sviluppo della persona umana sono unificati dal principio dinamico di San Paolo: "Che sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19).

La formazione è insieme opera umana e divina. "E' difficile precisare fin dove arriva l'aspetto naturale e dove incomincia quello soprannaturale, perché tutti e due si intrecciano e si potenziano vicendevolmente nella stessa persona, e da questa devono essere coltivati simultaneamente" (RF 54).

Don Alberione, soprattutto, insegna e incide una forte spiritualità: "La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum" (AD 93).

Egli impegna tutta la persona umana per un cammino di formazione aperta, che suppone un ideale e una continua crescita per raggiungerlo: "Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo: mente, cuore e volontà" (AD 22).

"Lo sviluppo della personalità; naturale, soprannaturale, apostolica. Nella Famiglia Paolina sono ben determinati i fini, sono indicati ed abbondanti i mezzi, specialmente il tempo in cui l'anima

nell'ora di adorazione entra in comunione con Dio e matura e digerisce ed applica quanto ha appreso; sono ben temperate le disposizioni con la libertà e spirito di iniziativa" (AD 146).

Don Alberione quasi insiste sulla necessità della formazione umana, cioè formare l'uomo saggio, giusto, socievole: "Il fine della educazione nella Congregazione é di formare il religioso paolino. Occorre procedere con sapienza e amore.

Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo, che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo sopra il grande modello san Paolo.

Se mancasse questa base, l'uomo retto, nell'usare dell'intelligenza, delle forze, del cuore, secondo ragione, crollerebbe tutto; come è chiaro in chi non osserva i Comandamenti" (*Anima e corpo per il Vangelo*).

Un altro caposaldo del metodo di formazione di Don Alberione è l'integralità. Il concetto è essenziale nella sua visione apostolica. Significa che tutto il mistero di Cristo deve essere comunicato a tutto l'uomo.

La persona è chiamata a vivere Cristo con tutto l'essere: mente, volontà, sentimenti, forze fisiche e doti personali. Essa è vissuta ed abitata dal Cristo totale che pensa, vuole e opera nelle scelte e nelle azioni della persona

Integralità vuol dire libertà interiore che ci rende capaci di conoscersi per apprezzarsi; di stare bene nella propria pelle; di assumere responsabilità e di incanalare i bisogni psicologici per convivere con le inevitabili tensioni.

Don Alberione specifica: "Persone quadrate che conoscono se stesse, né si esaltano per il bene che hanno fatto, né si disperano per il bene che non hanno, né si credono più di quel che sono, né dimenticano i loro difetti. Persone ben fondate nello spirito" (APD 1956,164). E ancora: "Sono rette di pensiero, di cuore, di vita; né lassismo, né rigorismo, ma delicatezza di coscienza, sensibilità spirituale, rettitudine dinanzi a Dio e agli uomini" (CISP 264).

Tutto il metodo formativo tende al "vivit in me Christus (Cristo vive in me); così che tutti irradiano Gesù, Via, Verità e Vita. Inoltre il processo formativo ha anche lo scopo di formare apostoli, cioè persone capaci di identificarsi con San Paolo e di vivere nel suo spirito.

DON GIACOMO ALLA FINESTRA

A Roma, Don Giacomo, specialmente in età avanzata, è sovente ritratto alla finestra della sua camera per contemplare il santuario dedicato a Maria Regina degli Apostoli per la particolare predilezione che egli aveva per Maria, la Madre di Gesù. Il santuario è il cuore e il centro propulsore di nuove vie e nuovi orizzonti nella comunicazione del Vangelo e di preghiera per le vocazioni.

Aperto a nuove iniziative e animato da spirito missionario, egli tiene sul tavolo di lavoro il mappamondo e invita: "Guardare quel mappamondo, la figura della terra e smuovere, far girare... e guardare le nazioni" (VA 288).

In diverse occasioni Don Alberione insegnava: "Le persone che sono diligenti, fanno continue invenzioni amorose, suggerite dalla diligenza, per trovare mezzi, per aggiungere meriti a meriti, virtù a virtù" (VA 287). "Protendersi avanti ogni giorno, mai fermarsi, né nel cammino della santità, né nel lavoro di apostolato. Avanti! Protendersi sempre avanti" (VA 354).

"Camminiamo sicuri. Domandate pure cose grandi" (VA 362). "Il Signore accende le lampadine, in avanti, man mano che si cammina ed occorre; non le accende tutte, subito all'inizio, quando ancora non occorrono; non spreca la luce; ma dà sempre a *tempore opportuno*" (VA 361).

Con volto umano e sereno egli ricorda il giorno dell'anno scolastico 1890-1891, in cui la maestra Cardona interroga alcuni degli alunni della prima classe elementare a che cosa pensavano di fare in futuro. Egli riflette alquanto, poi si sente illuminato e risponde, risoluto: "Mi farò prete" (AD 9).

Con gioia ricorda l'amore della famiglia, in modo particolare la mamma che lo aveva affidato alla Madonna. Ragazzino, ella lo conduceva alla chiesa e con semplicità gli suggeriva: "Manda un bacio a Maria" (APD 1963,235); e indicandogli il tabernacolo: "Di' una parola a Gesù, dando un bacio a Gesù" (APD 1963,282).

Dalla mamma, Giacomo prende la devozione alla Madonna, a Gesù eucaristico. Prende la passione per l'uomo, il senso della meraviglia e della bellezza della natura. Ella, con la maestra Cardona e il parroco Giovanni Battista Montersino, è guida, sostegno, rifugio e modello. Con l'educazione affettiva ed equilibrata, suscita in lui la gioia di vivere, la responsabilità nell'agire e l'assillo di donarsi.

Ancora Giacomo ricorda anche che, quando era novello sacerdote, sognava di avere molti giovani attorno a sé. "Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva" (AD 17). Aveva avuto confidenze di compagni chierici di condividere i suoi ideali: "egli con loro, loro con lui, tutti attingendo dal Tabernacolo" (AD 18).

Nel 1969, il papa Paolo VI, quando insignì Don Alberione dell'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice", disse: "Eccolo, umile, silenzioso, instancabile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera (secondo la formula tradizionale: *ora et labora*), sempre intento a scrutare i 'segni dei tempi', cioè le più geniali forme per arrivare alle anime; il nostro Don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con i mezzi moderni".

Don Giacomo dà fiducia, tende la mano a tutti, uomini e donne: E' vicino a tutti, è unito a tutti per camminare e amare insieme. Ama l'uomo in quanto è persona creata a immagine e somiglianza di Dio, redenta da Cristo. E' l'uomo il cardine di tutta la sua attenzione, "l'uomo singolo, integrale, nell'unità di corpo e di anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e di volontà" (GS 3).

La persona si afferma, si sviluppa, si riproduce. Ha la coscienza di se stessa. Compie la sua crescita in Cristo secondo le proprie vedute e libertà. "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui più uomo" (GS 41). L'uomo, per il fatto di essere persona, dà alla sua coscienza il senso di responsabilità, e di essere costantemente orientato a realizzarsi, nella sua totalità. Egli vive nella atmosfera divina, e attua la sua assimilazione a Cristo.

DON ALBERIONE: L'ASSILLO DELL'AMORE DI DIO

L'amore è intelligente e creativo. Sa inventare linguaggi, parole e forme di comunicazione. In Giacomo Alberione questa creatività vitale, che rigenera la vita, è frutto di preghiera e di adorazione a Gesù eucaristico. E' animato da valori tempestivi: "L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi di evangelizzazione, la dottrina sociale riguardante la Chiesa" (cf AD 20).

Egli aveva solamente sedici anni quando, nel seminario vescovile di Alba (Cuneo), vive l'esperienza straordinaria che segna per sempre la sua esistenza. Su invito di papa Leone XIII, la notte del 31 dicembre 1900 si impegna a vivere la pratica dell'adorazione eucaristica. Egli è investito da una luce che proveniva da Gesù Ostia esposta nell'ostensorio all'adorazione dei presenti. Dal quel momento si sente "profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto" (AD 15).

Don Timoteo Giaccardo (1896-1948), primo sacerdote e primo paolino ad essere proclamato beato da Giovanni Paolo II, fin da principio è stato con don Alberione e scrisse di lui nel suo *Diario* (1919): "Tutto il suo fare e il suo dire dimostra l'uomo di Dio, l'uomo distaccato dal mondo e tutto incentrato in Dio, dal quale centro tutto pensa, muove e guida".

Tutto è trasparente nella vita di Don Alberione, ma è quasi incomprensibile alla nostra logica. Con la grazia di Gesù Maestro, con l'intercessione dell'apostolo Paolo e il suo impegno personale, egli diviene il fondatore della Famiglia Paolina, maestro intelligente, educatore saggio, formatore credibile.

Si prepara con intelligenza, volontà e studio, con la ferma convinzione che è accompagnato e guidato dalla grazia divina. Fin da giovane è assiduo lettore di riviste missionarie, storia della Chiesa e civile, riviste di liturgia, libri di arte e sociologia. Si fa promotore della Bibbia.

E'ordinato sacerdote nel 1907, e diventa insegnante e direttore spirituale dei seminaristi, guida e formatore di preti, con missione pastorale nelle parrocchie e predicatore ricercato.

Ha due eminenti maestri. Il primo è il vescovo di Alba, mons. Francesco Re (1848-1933) che concede a don Giacomo la libertà di realizzare il suo ideale e poi gli apre la via per iniziare l'apostolato della buona stampa affidandogli la responsabilità della Associazione diocesana Buona Stampa e successivamente la direzione del settimanale *Gazzetta d'Alba*. Il secondo è il canonico Francesco Chiesa (1874-1946) dal quale "aveva appreso a trasformare tutto in oggetto di meditazione e di preghiera presso il Maestro divino: per adorare, ringraziare, propiziare, chiedere" (AD 68).

Nel 1912 pubblica la prima edizione *Appunti di Teologia Pastorale*, opera presto conosciuta e ben accolta dal clero. Più tardi pubblica *La donna associata allo zelo sacerdotale*, dove invita le donne a cooperare con il sacerdote, specialmente nelle parrocchie.

Scriva nella sua autobiografia *Abundantes divitiae gratiae suae*: "La Provvidenza operò il suo ordinario metodo divino: *fortiter et suaviter*; preparare e far convergere le vie secondo il suo fine, illuminare e circondare degli aiuti necessari, far attendere l'ora sua nella pace. Iniziare sempre da un presepio, agire così naturalmente da non poter facilmente distinguere la grazia dalla natura, ma, certo [impiegando] entrambi" (AD 43).

"D'altra parte non vi è da forzare la mano di Dio, basta vigilare, lasciarsi guidare, nei vari doveri cercare di impegnarvi mente, volontà, cuore forze fisiche" (AD 44).

Don Alberione insegna: "Per guidare ci vuole il sapere, il volere e il buon criterio e poi stare sempre un po' indietro. Scoprire lo stato dell'anima e l'azione dello Spirito Santo per assecondarla" (VA 167). Nella educazione e formazione della persona, egli trova il proprio modello in Gesù verità che diventa via (strada) per la vera vita. Il suo primo assillo è di educare alla testimonianza e ad essere missionari: "Sarete miei testimoni se vi amate come io ho amato voi" Gesù insegna. Il suo primo problema: "Salvarci e salvare, questo importa!" (UPS I,79).

DON ALBERIONE SCEGLIE I SUOI DISCEPOLI

Don Alberione realizza il suo progetto di vita e di evangelizzazione con le persone consacrate, le coinvolge il più possibile, e stabilisce con loro l'obiettivo generale verso cui tendere.

Egli accantona l'idea iniziale di fondare un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici e propagandisti. Sceglie religiosi e religiose. Scrive: "Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, e al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato. Formare un'organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sa più pura; e questa società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore si offrono a lavorare per la Chiesa" (AD 24).

Don Alberione scrive: "Gesù ha istituito lo stato religioso con il suo esempio, con le sue parole e con la sua grazia; cioè Egli è per il religioso la Verità con le sue parole, la Via con il suo esempio, la Vita con la sua grazia: è, per il religioso, Via, Verità e Vita" (VA 401).

La vita consacrata è una risposta di amore alla vocazione divina che comporta una totale adesione a Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, L'essenziale della vita consacrata si esprime mediante l'offerta al Padre in Gesù attraverso lo Spirito.

La vita consacrata è espressa nei voti di castità, della povertà e dell'obbedienza. Essi prendono il loro pieno significato nel contesto di una vita totalmente dedicata a Dio, in comunione con Cristo. L'avverbio "totalmente" (totaliter) usato da san Tommaso d'Aquino per specificare il valore essenziale della vita religiosa, è quanto mai espressivo!

La costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II insegna “Il religioso si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all’onore divino: Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più unicamente al servizio di Dio” (LG 44).

I voti religiosi hanno lo scopo di realizzare un vertice di un amore completo, votato a Cristo sotto l’impulso dello Spirito Santo e, per mezzo di Cristo, offerto al Padre. La povertà è la prima condizione per ricevere, l’obbedienza è la prima condizione per dare, e la castità è la prima condizione per crescere.

La consacrazione religiosa costituisce, sulla base sacramentale del Battesimo, una nuova vita per produrre nuovi frutti di santità e di apostolato. Questo significa che in essa vi è uno sviluppo della stessa personalità umana, elevata e valorizzata dal dono divino.

La vita consacrata è radicalità di vita e dà un dono tutto personale alla vita. Cambia la persona, dà calore all’apostolato e ai rapporti fraterni, intimità alla preghiera. Così Don Alberione esprime la stessa radicalità: “San Paolo vi suggerisce la forma della vostra professione: Tutto offro, dono, consacro. Tutto. Ecco la grande parola. La santità vostra dipende da quel tutto. Se ci diamo interamente al Signore, se gli diamo la mente, la volontà, il cuore, il corpo, quello che abbiamo e quello che avremo, apparterremo interamente al Signore. Così ha fatto san Paolo” (FSP 1961).

Don Alberione è innamorato della vita religiosa. Scrive: “Il religioso è il poeta della lotta [la vita è una lotta di Davide contro Golia, della luce contro le tenebre], è lo specialista delle battaglie, è colui che per assicurarsi la vittoria impegna maggiori mezzi, usa armi scelte, persevera con l’ostinata tenacia di una vita intera, totalmente e unicamente consacrata a questo fine” (VA 400).

“La donazione deve essere vissuta con un ritmo sempre progressivo: nella mente col frequente pensiero a Dio e con ragionamenti soprannaturali; nella volontà con la sottomissione perfetta alla divina volontà e l’osservanza dei voti e delle virtù; nel cuore subordinando tutti gli affetti all’amore divino, in modo che Gesù diventi davvero il centro di tutta la vita per poter ripetere con san Paolo: ‘Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me’ (Gal 2, 20)” (APD 1947).

Nel 1964, nell’omelia della celebrazione giubilare del 50° di fondazione e del suo 80° compleanno, Don Alberione dava a tutti un perenne ricordo: “Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio” (CISP 210).

DONO TOTALE

Don Alberione pone la totalità, cioè il dono totale di se stessi, alla base di tutta la sua visione teologica, spirituale e apostolica. Afferma una spiritualità di pienezza e di completezza in Cristo, sia nei confronti del messaggio rivelato, il Cristo totale cioè Capo e Chiesa; e sia nella visione antropologica del mondo, riassunta nell’uomo totale: mente, volontà e sentimenti. Egli scrive: “Tutto l’uomo in Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto, natura e grazia e vocazione, per l’apostolato” (AD 100).

La persona umana è un tutto, e ha valore come un tutto indivisibile. Nel concetto della totalità si possono cogliere una totalità oggettiva, cioè il coinvolgimento totale in Dio, visto e contemplato nella verità; e una totalità soggettiva, cioè il coinvolgimento unitario di mente, volontà e cuore per gustare l’appartenenza a Dio e la capacità di lasciarsi attrarre da ciò che si scopre come vero e bello.

Don Alberione invita a formarsi “persone di una personalità forte e decisa, fondata sopra profonde convinzioni e sempre perseverante nel seguire” (AFP 15). Prende coscienza di tutte le azioni, afferma un ampliamento esteso a tutte le attività umane per un concetto di maggior integrazione della persona: “Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la

personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo, mente, cuore, volontà” (AD 22).

Prendiamo la parola tutto nel significato realistico che Don Alberione vuole dire: ogni realtà, ogni rapporto di realtà, ogni aspetto della realtà, e per la precisione: ogni azione, gesto, intenzione, interesse, messaggi scritti o orali, i nostri incontri, i nostri progetti esistenziali.

L’uomo è, in certo modo la totalità dell’essere. San Tommaso d’Aquino afferma che in ogni atto umano vi è tutto l’uomo e perciò tutto l’essere. L’uomo è unitotalità trascendente. Questo significa che egli è corpo, psiche e anima. Le sue attività sono fisiche, psichiche e spirituali.

Questa visione globale, totale e concreta della persona ci fa comprendere con chiarezza l’importanza del corpo o, meglio, della corporeità.

La persona è corpo. Nella nostra vita quotidiana noi siamo corpo. Nel corpo e attraverso ad esso, la persona realizza la sua dignità, conosce, ama, prega, eleva tutte le creature a Dio, entra in comunione con gli altri e con il creato e si dona agli altri.

Quando abbiamo cura del corpo e lo conserviamo in buona salute, compiamo un dovere fondamentale non solo perché apprezziamo il dono divino, ma soprattutto perché ci mettiamo nella condizione migliore per adempiere i compiti assegnati.

Quindi è inscindibile l’unità personale, dal momento che il paolino o la paolina deve saper abbracciare tutti gli aspetti della propria vita, conciliandoli e sviluppandoli insieme. L’unità richiede l’armonia dei vari aspetti della giornata, per cui si deve trovare spazio per la preghiera, per la missione, per la vita comunitaria e per lo studio.

L’unità della persona umana rimane l’obiettivo primario di una pedagogia sana e aperta. Crea l’armonia di tutte le facoltà, fonda la vita interiore che è il punto chiave della persona.

L’unità antropologica della persona è impegno metodologico e lavoro spirituale di tutta la vita. Chi pone il suo centro in Cristo lo fa spontaneamente e si integra nel Cristo totale come per riflesso vitale. Non c’è nulla che non si misuri su Cristo, tutto il Cristo, la Via, la Verità e la Vita. Unità di vita implica semplicità: “La giornata fatta a cassette è un grande errore per cui il progresso spirituale è assai difficile. Occorre che ci sia un principio il quale entra in tutta l’azione della giornata, in tutto, per cui c’è una graduale ascensione, si cammina su una via che sale, che è la via della santità. Per arrivare alla meta occorre che il cammino sia sempre nella direzione della meta, del punto a cui si mira di arrivare” (APD 1964,83).

Una persona per essere unita in se stessa deve essere guidata da un unico amore, da un’unica volontà, da un unico ideale: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33).

ASCESI CONTEMPLATIVA GENERA VITA PIENA

Il cristiano è contemplativo. Il Battesimo comunica la vita spirituale, la Confermazione la fortifica, la Riconciliazione la purifica, l’Eucaristia la nutre, la Parola la forma.

“Il Vangelo è il primo libro di ascetica e di mistica” (VA 524).

La contemplazione è possibile a tutti. Dilata il cuore, illumina la mente, sviluppa la facoltà dell’ammirazione e dell’intuizione, completa il dono di vita, infonde inventiva per il regno di Dio.

E’ necessaria a tutti, ma soprattutto all’apostolo perché egli comunica ciò che ama, crea ciò che contempla, cioè *contemplata aliis tradere*, testimonia agli altri la propria esperienza di fede. Nessuno dà ciò che non ha.

La contemplazione è guardare, vedere Dio in tutto, immedesimarsi in lui con tutte le nostre facoltà. Se siamo attirati dalla visione di Dio, desideriamo maggiormente sentire la sua presenza. Don Alberione scrive: “Se il fine di tutta la nostra vita è quello di conoscere, di amare, di servire il Signore nei fratelli, ogni giorno non può avere altro programma, altro dovere principale, altra preoccupazione: penetrare sempre più nella conoscenza di Dio, perfezionare il suo santo servizio, crescere nel suo amore” (CISP 715).

La contemplazione è *l’immenso più*. Postula il primato sull’azione. Don Alberione, valido per tutti i tempi, insegna: “Unire la vita contemplativa all’attività è la via più perfetta: ardere e illuminare!

Due meriti: santificazione propria e zelo della gloria di Dio” (VA 1161). E ancora: “L’apostolo deve essere santo per santificare, sapiente per istruire, zelante per superare gli ostacoli che incontra. Il primo campo che l’apostolo deve lavorare è l’anima propria; il primo lavoro, la vita interiore; la prima anima da salvare è la sua” (VA 1162).

L’ascesi contemplativa sviluppa la grazia iniziale per una pienezza di vita. Don Alberione esorta: occorrono grandi prospettive. “Non pensare a cose piccole, ma mirare a una grande santità, mirare all’imitazione di Cristo, all’imitazione di Maria. Come dicono i santi: mirate a grazie grandi e sublimi. Non fermarsi a cose piccole. Alle volte le persone si fermano e fanno dei piccoli passi, ma se si guarda avanti un orizzonte vasto, ecco allora sembra di respirare meglio spiritualmente, e realmente si respira meglio. Il Signore offre sempre la sua grazia e la grazia propria di arrivare a una vita santa, ad una preghiera sempre più elevata, ma ci vuole la cooperazione nostra” (APD 1962,262).

La contemplazione è figlia della meditazione. Oltre la lettura della Sacra Scrittura, la meditazione e la Visita a Gesù presente nell’Eucaristia conducono il devoto alla contemplazione. La meditazione o orazione mentale è un intimo rapporto di amicizia, un trattenimento con Gesù che è la nostra vita. Determina la nostra crescita spirituale. In essa scopriamo l’amore di Dio, la grandezza dei suoi benefici, la bellezza della virtù, la deformità dei difetti e l’orrore del peccato.

La meditazione ci rende più simili al Maestro divino, riscalda il nostro cuore, dona alla fede un carattere personale.

La meditazione, scrive Don Alberione, “è la continua e attuale presenza in un’anima di certi principi direttivi che la guidano costantemente nella via buona, e servono a tenerla in una comunione viva e vitale con Dio” (OO 1,332) “La meditazione è come l’odorare un fiore; la contemplazione è come sentire il profumo di tutti i fiori insieme, e cioè, non soltanto una verità, ma tutto il complesso delle verità” (APD 1962,274).

Giova molto alla contemplazione stare davanti al tabernacolo e vivere il bisogno di essere alla presenza del Signore, in adorazione. Anche il silenzio è preghiera ed ascolto, solo fissare con gli occhi e la mente il tabernacolo, seguendo il detto della tradizione: “Egli guarda me io guardo lui”. E’ cercare il suo amore, la sua grazia, la sua volontà, e sentire che Egli è il nostro tutto.

Gesù nell’Eucaristia si dona così da essere la nostra vita. “Uno dei migliori modi per fare al Visita al santissimo Sacramento è quello che ci porta ad onorare Gesù Maestro, Via, Verità e Vita” (VA 839).

Don Alberione insegna: “La Visita al santissimo Sacramento per l’apostolo è come un’udienza, una scuola, ove il discepolo o il ministro si intrattiene col divino Maestro” (VA 845).

La visita a Gesù eucaristico è intimità, è gioia, è ristoro che dà salute e vita, è il cuore dell’apostolato, è la luce che illumina tutto.

“E’ un incontro di tutto il nostro essere con Gesù. E’ la creatura che s’incontra con il Creatore. E’ il discepolo presso il divin Maestro. L’assetato che beve alla vera Fonte. E’ il cieco che cerca la Luce. E’ l’amico che va al vero Amico” (VA 854).

Il Maestro divino ha affidato alla Famiglia Paolina questo mistero di carità: rappresentanti dell’umanità presso il Tabernacolo.

EUCARISTIA E MISSIONE

Don Alberione segue l’esperienza carismatica ispirata dall’invito di Gesù: *venite, ad me omnes*, quindi il dovere di essere apostoli di oggi nel mondo della comunicazione (cf AD 15). Egli è cosciente del significato che dà al suo progetto formativo e pastorale, possibile in una situazione specifica di Chiesa e di società.

Etimologicamente progetto significa progettarsi in avanti, verso gli altri, cioè è lo stile evangelico-religioso della comunicazione, del coinvolgimento e della collaborazione.

Don Alberione si era proposto di predicare il Vangelo dapprima tramite la stampa e poi segue il progresso dei mezzi della comunicazione, con la sicura convinzione che l'apostolato della stampa o di altri mezzi di comunicazione sono una vera predicazione, alla pari di quella orale.

Il suo libro *L'Apostolato dell'Edizione* è quasi un manifesto della sue idee piene di speranza e ottimismo, sempre con una visione della realtà sociale.

Il paolino o la paolina, come apostoli del Vangelo e come comunicatori della verità, hanno il dovere di organizzare e ottimizzare le loro risorse a tutti i livelli per rispondere alle attese della Chiesa e della società.

Don Alberione ha una visione universale: "Non parlare solo di religione, ma parlare di tutto cristianamente, in modo simile ad una università cattolica che, se è completa, ha la teologia, la filosofia, le lettere, la medicina, l'economia politica, le scienze naturali, ma tutto deve essere dato cristianamente e tutto ordinato al cattolicesimo" (AD 87).

La Chiesa esiste per operare la salvezza dell'uomo. "Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: *ecco io faccio nuove tutte le cose* (Ap 21,5" (EN 18).

Giovanni Paolo II offre il testo essenziale e programmatico per ogni battezzato: "L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale -- nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo di clan, o tribù) nell'ambito di tutta l'umanità -- quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione" (RH 14).

La Chiesa è missionaria per sua propria costituzione. E' missionaria nel suo essere e nel suo agire. Essa è missionaria per un grande atto di amore. E' stata invitata da Cristo "a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini ed a tutti i popoli" (AG 10). "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

L'enciclica *Redemptoris missio* insegna che "non c'è testimonianza senza testimoni come non c'è missione senza missionari" (RMi 61). Un posto di fondamentale importanza è occupato dalle persone consacrate. Esse si dedicano al servizio della Chiesa e in forza della loro stessa consacrazione sono tenute all'obbligo di prestare l'opera in modo speciale nell'evangelizzazione con lo stile proprio dell'istituto (cf RMi 69).

Don Alberione ha istituito la Congregazione delle Pie Discepoli del Divin Maestro, membra vive ed operanti nella Chiesa, il cui centro e la forza dinamica della loro vita e missione sono costituiti dal culto a Gesù Eucaristico. Le tre dimensioni del loro apostolato -- eucaristico-sacerdotale-liturgico -- formano un'unità inseparabile in quanto unica fonte e fondamento è la persona di Gesù Maestro, Via e Verità e Vita.

Don Alberione ha il "senso chiaro della propria nullità," ma ha anche la garanzia del Maestro divino nella Eucaristia, cuore di tutte le opere. Tutta la sua missione di formazione apostolica va vista in chiave di luce dall'Eucaristia. Con questo cibo l'apostolo si sostiene nel suo difficile cammino.

Don Alberione "sentì 'Io sono con voi fino alla fine del mondo' nell'Eucaristia, e che in Gesù-Ostia si poteva avere luce, alimento, conforto, vittoria sul male" (AD 16).

Come leggiamo nella costituzione apostolica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum*: "La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli" (DV 21).

Scrittura ed Eucaristia sono strettamente unite. La carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda nell'Eucaristia e nella lettura della Sacra Scrittura. Infatti è vero cibo e vera bevanda la Parola di Dio.

Don Alberione insegna. Bibbia ed Eucaristia "siano inseparabili e inseparate nei vostri cuori. Come si può amare Gesù e non desiderare che la sua Parola giunga a tutto il mondo? Come si

possono sostenere le fatiche dell'apostolato senza la forza dell'Eucaristia che è il nostro nutrimento spirituale?" (HM I, p. 80ss).

Dal Tabernacolo tutto, senza Tabernacolo nulla.

MARIA MADRE E MAESTRA

Maria non è soltanto modello per la formazione, ma è formatrice. Dalla Croce Gesù ci affida a Maria sua madre: "Vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!' Poi disse al discepolo: 'ecco la tua madre!' E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19,26-27).

Durante le nozze di Cana di Galilea, venne a mancare il vino. La Madre di Gesù captò a fondo il clima di tensione e spinse il Figlio a fare qualcosa. Gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre disse ai servi: "Fate quello che vi dirà". Gesù fece il primo miracolo cambiando l'acqua in vino (Gv 2,1-11).

Dopo l'ascensione di Gesù al Padre, nel Cenacolo Maria prega con gli Apostoli. "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù" (Atti 1,14).

Maria divenne maestra di Gesù, essendosi fatta prima serva del Signore. Continua la sua opera educatrice e persevera nella sua opera benefica dal cielo a favore di tutta la Chiesa. Ella è madre e maestra in ogni circostanza della nostra vita. Ama, opera e educa alla sua maniera silenziosa ed efficace.

Nel 1959, Don Alberione scrisse l'opuscolo ai formatori paolini, *Maria, Discepola e Maestra*. Egli afferma: "La devozione paolina alla Regina degli Apostoli ha una parte larga e insostituibile nella formazione umana e apostolica di ogni membro". Verso la fine dell'opuscolo citò queste parole di uno dei suoi figli, don Giovanni Roatta: "Nella storia pedagogica universale non v'è nulla di più bello che questa reciprocità divino-umana, per cui l'eterno Maestro si è formata la Madre, mirabile discepola, onde ella potesse educarlo alla forma umana, in cui avrebbe dovuto mostrarsi Maestro perfetto degli uomini".

Don Alberione ribadisce il concetto di Maria Maestra sotto diversi aspetti. Eccone alcuni. "Maria è Maestra in partecipazione, in dipendenza e relazione a Gesù Cristo. Così come è corredentrice e regina in dipendenza e partecipazione a Gesù redentore e re" (UPS IV,237).

"Maria ci vuole suoi figli e vuole formare noi figli simili a Gesù; vorrebbe trovare in noi figli buoni, docili, amanti di Dio, zelanti come il suo figlio. Ella vuole formare in noi degli apostoli, delle persone che si dedichino a salvare anime" (cf RSP 575).

Maria è nostro modello; "Maria è via a Gesù Cristo; Gesù Cristo via al Padre celeste" (UPS IV, 235).

"Maria ci diede tutto il Cristo Via, Verità e Vita... Nella sua vita terrena ella esercitò l'apostolato della vita interiore, della preghiera, dell'esempio, della sofferenza, della parola, delle opere" (VA 1003).

La presenza di Maria è universale e comunitaria. Appartiene al mondo della fede, della speranza e della carità. Sulla terra ella si è definita "la serva del Signore" (Lc 1,38).

Varie interpretazioni spiegano questa presenza nella vita del suo devoto. Ricordo le seguenti:

1. *Presenza intellettuale*: secondo questa opinione, Maria ci vede, ci conosce, pensa a noi ci segue ovunque. Ella presente a tutti e in tutti.

2. *Presenza affettiva*: ella è amata da noi che l'amiamo. Più ci conosce e ci ama, più la sua presenza è intima.

3. *Presenza operativa*: ella è attiva perché l'amore è operante e comunicativo. E' intima con l'influsso della sua grazia.

4. *Presenza reale*: ella è in noi mediante la nostra partecipazione alla sua pienezza di grazia e agisce in noi facendo crescere e sviluppare questa vita di grazia.

“La Vergine nella sua vita fu modello di quell’amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini” (LG 64). E “assunta in cielo, ella non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenere i doni della salvezza eterna” (LG 62).

PAOLO E PIETRO: I MASSIMI PASTORI

Don Alberione ringrazia Gesù buon Pastore per avere formato in Paolo e Pietro i due massimi pastori.

San Paolo apostolo è la prima devozione di don Alberione che vede lui come il grande Apostolo, il banditore del Vangelo.

Don Alberione scrive: “San Paolo è il discepolo che conosce il Maestro nella sua pienezza” (AD 96). “Tutti devono considerare san Paolo apostolo solo come padre, maestro, esemplare, fondatore. Lo è infatti. Per lui [la Famiglia Palina] è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito” (AD 2).

Il farsi tutto a tutti (1Cor 9,22) di san Paolo è la ragione della nostra vita consacrata. L’Apostolo non è solo una devozione, ma è l’ispiratore della spiritualità paolina, della missione e dello studio. Egli motiva la nostra formazione in tutte le sue tappe.

Don Alberione afferma ancora: “Se si passa allo studio di San Paolo, si trova il discepolo, che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto, ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita” (AD 159).

Egli apprende da san Paolo universalità, umanità e fascino: “L’ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della *Lettera ai Romani*. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l’intimità con Gesù, la sua opera nella Dogmatica e nella Morale, l’impronta lasciata nell’organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l’apostolo; dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da lui” (AD 64).

Se vogliamo essere san Paolo vivente oggi e protenderci in avanti, verso la statura di Cristo, noi membri della Famiglia Paolina dobbiamo vivere la nostra vera identità di apostoli nella varietà delle iniziative apostoliche. Il segreto di riuscita della nostra missione consiste nella ricerca in comunicazione personalizzata e progettazione apostolica, avere orizzonti grandi di contenuti per poter agire nel piccolo e nel personale e per avere ascoltatori.

Imitiamo la passione apostolica di Paolo: “Tutto faccio per il Vangelo” (1Cor 9,23);

* il suo modo pastorale: “Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (1Cor 9,22);

* la sua universalità: intenzionalmente ed effettivamente ha posto il mondo intero come oggetto della sua missione;

* l’amore di Cristo: “l’amore del Cristo ci spinge” (2Cor 5,14), cioè ci afferra, ci abbraccia, ci fa essere con lui, in lui e per lui;

*l’apostolato è grazia: “Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome” (Rm 1,5). Quindi “non è affare di chi vuole né di chi corre, ma della misericordia divina” (cf Rm 9,16).

Don Alberione, sempre assillato della salvezza delle anime e animato dalla tenerezza di Gesù Buon Pastore, ha istituito la Congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore. Esse esercitano un apostolato a contatto diretto con le anime e le famiglie. Il loro fine è di cooperare con i Parroci, secondo le loro qualità e condizioni.

Don Alberione afferma: “Lo spirito e l’apostolato delle Suore di Gesù Buon Pastore corrisponde agli attuali bisogni della Chiesa e delle popolazioni.

E’ loro programma: la gloria di Dio e la pace degli uomini. Progredire coi tempi, guardare in avanti, seguendo gli insegnamenti, lo zelo e gli esempi dei santi apostoli Pietro e Paolo, i due grandi Pastori della Chiesa” (VA 132).

Egli addita alle Pastorelle anche la devozione e l’esempio di san Pietro: “San Pietro e san Paolo, i due grandi pastori. Pietro sempre il primo nella fede come primo nella carità, nella generosità...maestro di santità e di orazione” (AAP,1960). “Egli fu il primo pastore della Chiesa; amò il suo gregge fino al martirio” (AS, p. 64).

Nel 1947 Don Alberione nel corso di esercizi spirituali si confronta e prega:

“Vi benedico per avermi chiamato all’apostolato:

Se avessi studiato di più od avessi sentita la fede come Paolo.

Se avessi posseduto più zelo per la gloria di Dio e per le anime.

Se fossi stato più umile, e mai avessi cercato me stesso... più diligente nel preparare le prediche... più fervoroso nel pregare” (PA 13).

Sono riflessioni di conversione continua.

DON ALBERIONE SI OBBLIGA A SERVIRE LA CHIESA

Don Alberione ricevette “una particolare luce dall’Ostia santa... e gli parve di comprendere il cuore del grande papa (Leone XIII), gli inviti della Chiesa, e la missione vera del Sacerdote” (AD 15). Si sentì obbligato a servire la Chiesa, l’Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo (cf AD 20).

Egli affermava: “Sentire con la Chiesa interamente, vuol dire non solo pensare con la Chiesa; ma sentire con la Chiesa le pene che la Chiesa soffre, sentire con la Chiesa i desideri che la Chiesa ha della salvezza dei suoi figli e della salvezza di tutti gli uomini” (VA 742).

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo e appartiene a lui come a suo Signore e capo. Cristo forma attorno a sé un gruppo di discepoli e costituisce con essi la Chiesa. Egli la edifica sul fondamento di Pietro e vuole che essa sia guidata in forma apostolico-gerarchica.

La pedagogia alberioniana insiste sulla fedeltà al Papa, al quale siamo legati con il quarto voto per quanto riguarda l’apostolato. La fedeltà al Papa comporta responsabilità nei confronti della Chiesa, Pastori e popolo di Dio. Tuttavia “non bisogna smarrirsi, ma pregare e puntare verso la nostra indipendenza di attività nella Chiesa, cercando di passare illesi fra goccia e goccia, senza bagnarsi e senza mescolarsi. Non so quando, né come, ma noi dobbiamo avere e avremo sicuramente, la libertà di azione nella Chiesa, perché lo esige la nostra missione” (VA 933).

Nella sua totalità, la Chiesa è il popolo di Dio, la comunità dei credenti ancora in cammino, edificata e salvata dalla decadenza dallo Spirito Santo, fino al ritorno del Signore.

La Chiesa costruisce la istituzione esterna in armonia con la vita di Cristo, perciò insiste sulla vita interiore, sull’ascolto della Parola, sulla preghiera e crea spazi alla vita liturgica.

Cristo nominò Pietro come autorità-guida degli Apostoli. Per il fatto che Pietro è morto a Roma, il vescovo di Roma è successore di Pietro nella pienezza dei poteri concessi a lui.

Don Alberione gioiosamente insegna: “Siamo fondati sulla Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo e questa convinzione ispira sicurezza, letizia e fiducia” (AD 350). E ancora: “Ognuno di noi deve essere figlio devoto, figlio che ama il Papa, figlio che segue il Papa, figlio che obbedisce in tutto il Papa. Ecco il vero religioso” (VA 481).

VISIONE DEI TEMPI

La formazione integrale costituisce l'assillo e la motivazione educativa di don Alberione. Egli mira a forgiare in tutti una personalità capace di agire con responsabilità e dignità, cioè di essere utile a sé e al prossimo. Ha motivi di valori tempestivi per la formazione dei suoi figli e figlie: "L'Eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi di evangelizzazione, la dottrina sociale riguardante la Chiesa" (cf AD 20).

L'ideale, lo zelo, la visione di un futuro di abbondanti grazie, la fiducia ferma nella divina provvidenza, sogno di nuova evangelizzazione hanno motivato molti a seguirlo: la simpatia del vescovo di Alba, Monsignore Re, alcuni chierici del Seminario di Alba hanno offerto la vita per il successo, molti parroci sono stati generosi con aiuti economici.

In questo Don Alberione segue l'esempio del Maestro divino che, prima di tutto, motiva i suoi discepoli. Gesù, "mentre camminava lungo il mare della Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: 'Seguitemi, vi farò pescatori di uomini.' Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono" (Mt 4, 18-20).

Allo stesso modo il Maestro divino motiva tutti i suoi seguaci: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (cf Mt 5, 13-16).

La motivazione è creativa di nuove iniziative. Apre a un futuro di testimonianza e di profezia. Illumina il discernimento e educa alla preghiera fiduciosa. Don Alberione è sempre intento "a scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del vangelo, così che, in un modo adatto, ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche" (GS 44).

La motivazione guida il discepolo in quattro livelli:

1. *Evita* l'indifferenza, la vita piatta, l'insoddisfazione e delusione. "E' sempre necessario saper essere tolleranti, rinunciare alle proprie vedute, riconoscere i propri torti, fare qualche cortesia: tutto richiede un'abnegazione universale" (UPS IV,221).

2. *Equilibria* "cioè occorre che mente e cuore si sviluppino in armonia per sostenere la volontà come due gambe che devono portare il corpo" (CISP 1192).

3. *Eseguisce* "cioè tieni sempre presente la tua missione, come una stella della tua esistenza, oggetto del rediconto nel giudizio particolare. Vivi per essa, pensa, lavora. Concentra tutte le tue forze nella riuscita" (CISP 1094).

4. *Arde* cioè "vedere, risalire, salire, salire fino a immedesimarsi in Dio" (APD 1964,72).

"Il vero amore è inventivo. Quando si ha il fuoco (non qualcosa di sentimentale e vaporoso), si trovano tante iniziative e tante industrie.

Il vero amore è quello che si mostra con la fatica di ogni giorno per l'apostolato; essa fa pensare, correre, organizzare" (HM II,8).

Don Alberione si domanda: "Quando si è apostoli? Quando si vive di Gesù Cristo, quando si può dire: 'Cristo vive in me', allora si irradia Gesù Cristo. Si irradia con le parole nella predicazione; si irradia nella vita con gli esempi; si irradia nelle preghiere con la supplica al Signore; si irradia con le opere mediante le edizioni, il lavoro per la salvezza delle anime" (RSP 346).

Egli con gioia e con vena poetica presenta la personalità e la missione dell'apostolo:

"Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé.

L'Apostolo è un santo che accumulò tesori; e ne comunica l'eccedenza agli uomini.

L'Apostolo ha un cuore acceso di amore a Dio e agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa.

L'Apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono dissetarsi.

L'Apostolo è un tempio della santissima Trinità, privato; da tutto il suo essere. Vivere di Dio! E dare Dio!" (CISP 1971).

PARTE TERZA

IL CARRO, PROGETTO DI FORMAZIONE

“Mi arrendo. Tutto, solo, sempre te, ed in te, e per te” (PA 4).

QUATTRO RUOTE DI FORMAZIONE

Don Alberione definisce il progetto di formazione: “Quanto alla formazione, vi è la parte, in *primo luogo*, spirituale, lo spirito; *secondo* la studio, l’istruzione; *terzo*, l’apostolato; *quarto*, la formazione umana anche, e soprattutto cristiana e religiosa. Le quattro parti sono come le quattro ruote del carro” (APD 1963,140).

L’immagine del carro è già nota nella letteratura millenaria dei buddisti, indù e della Bibbia, interpretato in prospettiva mistica e ascetica.

San Bernardo usa il simbolo delle quattro ruote in senso negativo cioè esse simboleggiano passioni: pusillanimità, avarizia, indifferenza, oblio della morte perché il misero dimentica che un giorno dovrà lasciare tutto.

Don Alberione delinea una crescita positiva, fino a poter dire “La mia vita è Cristo” (Fil 1,21). Le quattro ruote del carro devono muoversi insieme per un avanzamento equilibrato e sicuro. Ciascuna ruota è parte integrante del carro. “Dimenticando una ruota, o non si procede, o va verso precipizio tutto il carro” (UPS II,18). “Siamo docili, non mettiamo il bastone nelle ruote del carro: lasciamoci condurre da Dio” (APD 1961, 294).

Nella interpretazione della ruota lasciamoci guidare dalla descrizione di un poeta sconosciuto, molto vicino al pensiero alberioniano.

La ruota.

Felice invenzione

a servizio dell’uomo.

Sull’asse immobile

il robusto mozzo

viene fissato da una boccola,

semplice lavoro

di un artigiano d’altri tempi.

Dal centro si dipartono raggi

che collegano il mozzo alla corona

composta da tanti parti

tenute insieme

da un cerchio di ferro.

La tua vita

una ruota.

Tu,

piccolo centro

che irradi i doni ricevuti.

Tu,

rivolto verso l’esterno

rischi di essere disgiunto

da te stesso.

Invochi la convergenza

delle energie del tuo essere.

Congiungimento.

Cerchio.

Tensione verso il centro di te
l'amore.
Il progetto.

La tua vita:
ruota che rotola nel *tempo*.
Inserita
nella creazione continua
del mondo in divenire.
Ri-cominciamento.
Rinnovamento.
Ma anche tentazione
Di rimanere
ancorata al passato,
ripetere i cicli
già vissuti.

La tua vita.
Ruota che percorre
gli *spazi* del mondo.
Perenne vagare
verso la terra promessa.

Tu, CRISTO,
Tu, il centro.
Sei il mozzo.
Tu il nostro sole radiante.
Tu capo della Chiesa.
Tu, albero di vita
da cui i tralci
traggono alimento.

Da te
si dipartono i petali del fiore
che profuma e decora
l'umanità in attesa.

Uniti a te,
pietra angolare,
vite preziosa,
godremo vita piena
di gioia e speranza,
impegno generoso
per i fratelli.

Anche noi siamo ruota:
tante membra,
infiniti doni preziosi
riuniti insieme
per diffondere luce,
colore e profumo,
il canto soave
di una umanità
fatta nuova
dall'Amore.

PRIMA RUOTA

VIVERE GESU' VIA, VERITA' E VITA

Un progetto è sempre importante e bisogna costruirlo con tutto ciò che la vita quotidiana può offrire. Deve investire tutto il nostro essere per qualificare il carisma della nostra vita e per essere padroni del nostro divenire.

La ruota della preghiera è la più importante perché ci mette direttamente in relazione con Dio che è la pienezza di ogni grazia. Perciò don Alberione afferma: “La preghiera prima di tutto, soprattutto, vita di tutto” (CISP 98). Essa ottiene vita e a tutto dà vita.

La preghiera deve essere vitale, che concentri tutte le nostre attività e metta in moto tutte le nostre facoltà. E' tutta la persona che prega e si orienta a Dio.

Nella preghiera vi è stretto rapporto tra Eucaristia e formazione integrale paolina: “Il fine eucaristico nella Famiglia Paolina è fonte, alimento, assicurazione dell'unità: col sacrificio comune; con l'agape eucaristica, Gesù vivente come membro e capo delle membra in comunità; in quanto Via, verità e Vita”(UPS I,287-288).

Don Alberione esorta: “La preghiera è come il sangue che parte dal cuore, attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l'intero organismo: deve avere influenza sull'apostolato, sulle ricreazioni, sullo studio, su tutto quello che si fa, su tutte le ragioni, come il sangue che deve scorrere in ogni parte dell'organismo per vivificarlo e renderlo attivo” (16-11-1960).

Spirito di preghiera

Lo spirito di preghiera è l'abituale disposizione di umiltà e di confidenza, nell'more e misericordia del Padre celeste. “Esso si basa quindi su due disposizioni: un grande sentimento del bisogno che abbiamo di Dio in tutto; ed una grande fiducia nella paterna e tenera bontà del Signore. Così la persona vive come in un'abituale preghiera, in una preghiera continuata” (OO I, 178).

“Dio vuole l'azione e la vita interiore ma fuse insieme, in modo tale che la vita interiore preceda l'azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra. Mosé prima sale sul monte e ascolta la voce di Dio e poi discende e comunica la volontà di Dio al popolo.

La vita di apostolato senza vita interiore è inutile e dannosa; ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l'apostolo e per le anime” (FSP 1940-45, 365).

La preghiera trasforma la vita

La preghiera è il massimo dovere. Costruisce l'uomo.

La preghiera comunica energie e dà vita. “La prima cosa che si attua nella preghiera è il processo di formazione personale. Ognuno va Cristo col grande problema di se stesso: un problema sempre urgente, imprescindibile: prendere la giusta 'via'. Ognuno va al Maestro disponendo di un potenziale notevole, che chiede solo di essere messo in atto con grande pienezza: mente, volontà e cuore dei singoli devono essere messi in atto affinché tutto l'omo, nel contatto formativo col Maestro, ottenga quel processo evolutivo, quadrato e completo che è nella profonda aspirazione di ogni vita” (UPS II,10).

Il nostro cammino deve essere verso la sorgente, viva e vivificante, cioè il mistero del Dio vivente, il mistero di Dio amore, di Dio Padre.

Pietà di colore paolino

Quando don Alberione parla o scrive sulla preghiera usa di prevalenza il termine pietà, che è di per sé più completo e più ricco di significato.

“Quando si dice pietà, si intende una vita” (ATP 32).

“La vera pietà investe tutto l'essere per portarlo all'amore di Dio. E' il compimento di tutto il primo comandamento: amare il Signore con la mente, il sentimento, la volontà” (UPS I, 183).

Pietà è fedeltà a Cristo, a Gesù eucaristico e al Vangelo, ragione prima ed ultima della missione; è fedeltà al carisma proprio dell'Istituto. Fedeltà è stabilità del cuore, sempre minacciata. Essa non è tale fino a quando non la si mette alla prova.

“L'Istituto deve avere una pietà di colore preciso ed uniforme ovunque; dall'uniformità di tale colore provengono importanti conseguenze per l'uniformità dello spirito paolino, nel pensiero, nei sentimenti, nell'apostolato, nell'osservanza religiosa, nella disciplina, negli studi medesimi” (CISP 696).

Il grande fulcro della nostra pietà è l'Eucaristia da cui nasce tutto lo slancio apostolico, da cui parte la grande luce: dal Tabernacolo tutto.

La preghiera guida a Dio

Nella preghiera proclamo la mia povertà, la mia indigenza di creatura, il mio bisogno di Dio. Sono una creatura fragile, ma amata e santificata da Dio. Confesso che Dio solo può colmare la mia attesa.

La preghiera accoglie il progetto di Dio: “Siate santi perché io sono santo” (Lev 11,44). “La santità è la poesia della pietà” (APD 1957, 270)

Don Alberione insiste frequentemente sull'invito del Signore: “La santità vera sta nella conformità al volere di Dio” (CISP 1353).

La preghiera, esaudita o no, porta sempre frutto. “E' fatta di cose piccole, come una pezza di stoffa, la quale fosse anche lunga 2.000 metri, è sempre il risultato di piccoli fili. E la vita anche lunga, è fatta di minuti: è la santificazione dei minuti che importa; questo è il segreto della riuscita della grande santificazione” (APD 1956, 426).

La santità, se è desiderata e amata, diventa “virtù ad alta tensione, slancio e poesia del bene.” Santità è essere lieti quando è difficile esserlo. Essere umili, miti e amabili quando è difficile esserlo; perseveranti quando è difficile esserlo.

“Il fine della congregazione è la santificazione dei membri: far santi noi prima tutto” (MV 66).

SECONDA RUOTA

LO STUDIO DELLA VERITÀ

La verità suppone studio, conoscenza, amore e luce. “Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,9). Vivere nella verità è progredire nell'amore di Cristo.

Nella Famiglia Paolina lo studio è fatto per comunicare Cristo e il suo vangelo al mondo di oggi in maniera accettabile ed efficace: “Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo” (AD 182).

Il dovere dello studio è sorretto da un ideale; fa parte dell'impegno di amare e far conoscere e amare Cristo. Don Alberione insegna: “Tutta la formazione deve compiersi ed ordinarsi, in modo speciale per gli studi, rispetto all'apostolato proprio della Famiglia Paolina” (UPS II, 193).

E ancora: “Lo studio è necessario per il perfezionamento dell'individuo come uomo, cristiano, religioso, paolino; e come sacerdote, per chi vi è chiamato. Esso è sempre da indirizzarsi a conoscere meglio Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; per viverlo nella mente, cuore, volontà; e per predicarlo nell'apostolato paolino” (CISP 167).

L'esortazione di don Alberione è sempre tempestiva: “Fate a tutti la carità della verità”; nella verità cristocentrica, pura, senza macchia che ci trasforma in altri Gesù, che ci semplifica, che ci unisce nell'unità di pensiero e di opere. E' importante essere fedeli nell'accogliere la verità e generosi nel comunicarla.

Molti amano di sapere, ma non di studiare. La fatica mentale grava di più della fatica fisica, anche per la salute. Perciò la costanza nello studio ed un metodo ben seguito richiedono forza e carattere; la preghiera è il massimo conforto” (UPS II,175).

Valorizzazione dell'intelligenza

L'intelligenza e la memoria sono doni grandi. Funzionano bene quando sono aperti, diminuiscono quando si usano poco. Il testo dell'intelligenza si conosce dal nostro comportamento quando non sappiamo come risolvere un problema.

Dalla mente viene tutto. Se uno fa un'opera buona è perché l'ha pensata e poi l'ha voluta e poi l'ha fatta. "E' tanto importante disciplinare l'intelligenza in quanto dalla mente la luce passa alla volontà per il bene; da un'intelligenza chiara procede una coscienza sicura; che a sua volta regola la vita morale e soprannaturale, disciplinando il cuore" (UPS II,173).

La missione richiede una preparazione dinamica, progressiva in un orizzonte vasto:

- meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo Maestro;
- meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Maria, Regina degli Apostoli;
- meglio conoscere, imitare, pregare e predicare san Paolo (cf UPS II, 244).

Studiosità come autoformazione

La studiosità è ricerca continua e impegno costante per realizzare completezza e armonia nella realtà del proprio essere. Non ha scadenze. E' aperta alla novità che la vita offre ogni giorno.

La studiosità è ascolto, è recettività capace di spogliarsi del proprio sentire per accogliere la presenza del prossimo e accogliere ciò che può giovare alla crescita in maturità umana e apostolica.

La studiosità è aggiornamento dinamico e fedele alla spiritualità e alla missione paolina. Esige che la messa in pratica del passato sia integrata con l'apertura al presente in vista del futuro.

Chi è amante dello studio è attento a tutto e a tutti, e sa discernere per assumere quello che vale e per escludere l'effimero e il superficiale.

Don Alberione è sempre pronto a lanciare un programma. Si domanda: "Curare il sapere fino a quando? Sino all'estremo della nostra esistenza. Avere sempre con noi un libro, cui far ricorso nei brevi momenti liberi, è di considerevole aiuto, per tenerci aggiornati e per accrescere cognizioni utili" (UPS II,214).

Inculturazione del carisma paolino

L'inculturazione è un processo attivo di evangelizzazione che suppone e comprende la storia del tempo, ci inserisce nella cultura e nell'ambiente in cui viviamo. Ogni cultura ha la possibilità di vivere, con tutti i suoi elementi costitutivi, la fede cristiana.

Il carisma paolino è il progetto integrale di evangelizzazione, una inculturazione del vangelo nella comunicazione. E' un'unità inscindibile di una spiritualità nuova per una vocazione nuova, per un specifico apostolato.

Ogni paolino dovrebbe preoccuparsi di essere in sincronia con la storia che cambia. Deve essere cosciente che per la nostra missione si richiedono scienza, lingua e tecnica.

Don Alberione è cosciente di aver ricevuto un incarico particolare da Dio: "La mano di Dio è sopra di me". Riafferma: "Sento la gravità della missione affidatami dal Signore" (AD 209).

Formazione umana

Il nostro carisma si ispira al "tuttismo" di don Alberione che si contrappone di continuo alla parzialità in ogni campo.

Per noi paolini è indispensabile avere una conoscenza documentata della nostra storia per essere più sensibili al nostro carisma, vivere la nostra identità con sapienza.

Gli studi hanno il fine pratico di prepararsi a compiere la missione affidata da Dio. "E' del tutto necessario – dice don Alberione – ricordare: lo studio è per la vita. Il che significa: imparare ciò che si dovrà fare nella vita" (CISP 220). E ancora: "Imparare tutto quello che necessario per corrispondere alla nostra vocazione" (CISP 791).

E' tutta questione di equilibrio. "Occorre che vi sia una base, un punto di partenza: l'uomo retto; su di esso si può costruire il buon cristiano, il figlio di Dio; su questo si può elevare il religioso santo che potrà essere laico o sacerdote; e del religioso santo si può fare un apostolo sopra il grande modello san Paolo" (VA 323)

Se mancasse la base, crollerebbe tutto.

TERZA RUOTA
FARE LA CARITA' DELLA VERITA'

L'alleanza con Dio è interiorità e pienezza d'amore. Senza questa unione non c'è partenza, non c'è apostolato. L'amore di Dio è il punto chiave della terza ruota. L'amore di Cristo ci spinge a qualificare il carisma paolino: fare a tutti la carità della verità.

La crescita nel processo di conformazione a Cristo coincide con lo zelo apostolico: una conformazione che non contenga la tensione missionaria non sarebbe autentica. "Come si può amare Gesù e non desiderare che la sua parola giunga a tutto il mondo? Come si possono sostenere le fatiche dell'apostolato senza la forza dell'Eucaristia che è il nostro nutrimento spirituale? Dall'Eucaristia la prudenza, la semplicità, lo zelo, l'amore alle anime, alla Chiesa, la gloria di Dio e la pace degli uomini" (HM I,80-81).

L'uomo ha bisogno di conoscere Dio e di conoscere il suo destino. "Questa è la vita eterna: che conoscono te, l'unico vero Dio, colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Don Alberione ne fa il progetto grande e assillante che coincide con quello stesso della redenzione voluta dal Padre, realizzata dal Cristo e portata a compimento dallo Spirito Santo.

Nell'apostolato dell'edizione è importante sapere ciò che diamo, conoscere i tempi e l'indole delle popolazioni. "Conoscere le anime. Conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene che per voi è la parte pastorale" (VA 1200).

Gli scritti dell'apostolo

"I mezzi di evangelizzazione sono vari, ma il metodo è uno: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, per santificare tutto l'uomo e tutta la società" (VA 1180).

Il primo compito è popolarizzare la Bibbia. "Il libro divino: contiene le leggi da praticarsi, le verità da credersi, indica, rivela e appresta i mezzi di grazia per credere ed agire da figli di Dio, onde raggiungere il fine" (VA 1174).

Viviamo in una società multirazziale perciò è bene preparare il terreno all'evangelizzazione ed elevare tutto l'uomo con una scienza che guida e salva. Si tratta di cristianizzare: filosofia ed arte, letteratura e musica, sociologia e morale, storia e diritto, governi e leggi, scuola e lavoro. Di conseguenza le edizioni devono essere indirizzate a tutte le categorie di persone; tutti i problemi e tutti i fatti vanno giudicati alla luce del vangelo. Per questa ragione, don Alberione affermava: "La nostra parrocchia è il mondo; il nostro apostolato è universale". "Occorre il metodo preventivo: poiché è meglio non fare il peccato che piangerlo; meglio allontanare le malattie che curarle; meglio seminare il campo di buon grano che permettere lo sviluppo della gramigna per poi estirparla.

Precedono il buon giornale, la buona scuola, la buona pellicola, la buona trasmissione, la sana televisione: Prima la verità, che non un tentativo di confutare l'errore. Spesso la medicina arriverebbe tardiva e inadeguata" (CISP 805).

L'apostolato è lavoro formativo

Don Alberione non chiede delle penitenze fisiche, ma eleva alla dignità di via della perfezione l'abbondante lavoro organizzato. Tutti al lavoro: morale, intellettuale, apostolico, spirituale (cf AD 128ss).

Il lavoro è amore e sacrificio. Dà sapore e redenzione alla vita. "Il lavoro di apostolato è esercizio di carità." "E' la nostra penitenza costruttiva, per noi e per le anime" (ACV 250). Esso ha valore formativo, non solo nel senso di esercizio pratico, ma nel senso più profondo di crescita nello spirito apostolico, con i suoi valori e con le sue virtù operative: diligenza, ordine, capacità di lavorare in equipe, costanza e responsabilità.

Il lavoro è parte del primo e principale comandamento. E' offrire il nostro corpo a Dio. Nel senso di san Paolo: "Io vi esorto, o fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, ciò che è il ragionevole vostro culto" (Rm 12,1).

Tutte le vocazioni per tutti gli apostolati

Oltre all'apostolato delle edizioni don Alberione suggerisce diversi apostolati possibili a tutti, secondo le possibilità, l'età, la salute:

della preghiera,
della testimonianza,
della letizia,
della sofferenza
della parola spicciola,
delle vocazioni.

I vari apostolati sono unificati dalla stessa spiritualità: vivere integralmente il vangelo, con unione di spirito.

Pregare per tutti

Don Alberione suggerisce di pregare per tutti i lettori, gli ascoltatori, per tutti coloro che hanno sentimenti paolini, per avere la grazia di comprendere i loro bisogni, per trovare la via giusta per giungere al loro cuore.

L'ideale è sintetizzato in queste formule: "tutti cattolici, con tutte le forze, con tutti mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati. Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi cattolici per tutti gli indifferenti, tutti i cattolici per tutti gli acattolici" (VA 135).

La missione paolina deve estendersi a tutto e a tutti. E' la missione di Gesù Cristo: "Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutte le creature" (cf Mc 16,15).

QUARTA RUOTA

DARE TUTTO E DARSÌ SOLO A DIO

L'uomo è vocazione; per realizzarla ha bisogno di Dio, deve collaborare con lui, poiché "senza di me non potete fare nulla" dice il Maestro divino.

Don Alberione, educatore e formatore saggio, mette a base di tutta la formazione lo spirito di povertà: "Tutto è da Dio: tutto ci porta al Magnificat" (AD 4). Segue l'esempio di Gesù che ha fondato la sua missione e dottrina sulla prima beatitudine: "Beati in poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3).

La povertà in spirito implica disponibilità, libertà e distacco *da* tutto ciò che può ostacolare la sequela a Cristo per l'affermazione del regno di Dio. Il Paolino, che incomincia e prosegue nel cammino, ha grande fiducia in Dio e nella sua provvidenza, che, nella Famiglia Paolina, "operò secondo il suo ordinario metodo: con forza e soavità" (AD 43). In spirito di povertà egli si impegna a vivere per il regno di Dio, e tutto ciò che gli è necessario gli è versato in grembo.

La povertà evangelica si iscrive nei discorsi di Gesù nel filone, che impongono delle scelte radicali e sconcertanti: "Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

Massima ricchezza

Solo chi lascia tutto, trova tutto. "La povertà è la massima ricchezza; ogni cosa rinunziata si troverà in cielo cambiata in oro purissimo: possederemo il regno dei cieli" (UPS I, 517).

San Paolo parla della povertà ontologica di Cristo con un'espressione di stupenda incisività: "Cristo, per amore vostro, lui che era ricco, si è fatto povero per farvi diventare ricchi con la sua povertà" (2Cor 8, 9).

Il Maestro divino, se è esigente nel chiederci il distacco, è molto liberale nella sua promessa: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o

campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già nel presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10, 29-31).

Don Alberione, ispirato dallo Spirito, con gioia e gratitudine, proclama l’abbondanza dei doni dal cielo: “Considerando ora la piccola Famiglia Paolina, la si potrebbe paragonare ad un corso di acqua, che, mentre procede, si ingrossa, per la pioggia, per il disgelo dei ghiacciai, per le varie piccole sorgenti. Le acque, così raccolte, vengono poi divise e incanalate per la irrigazione di fertili pianure e per la produzione di energia, calore e luce elettrica” (AD 5).

Povertà alberioniana

La concezione alberioniana della povertà non si scosta dall’idea evangelica di povertà, ma ne accentua fortemente gli aspetti positivi e dinamici. Essa valorizza tutti i doni personali, mettendoli al servizio della missione.

Don Alberione assegna a questa virtù cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica.

Rinuncia all’amministrazione, all’uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; ha tutto in uso. Il Paolino fervoroso vuole essere libero per essere di più, dare di più, impegnarsi di più, camminare più leggero e spedito verso il cielo.

Produce col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere e persone, dedicandosi con ordine e diligenza alla propria missione.

Conserva le cose che ha in uso, con responsabilità, attenzione e intelligenza.

Provvede ai bisogni che vi sono nell’Istituto, cioè sa disporre le cose con prudenza, sa prepararsi con saggezza, ricorre alla pianificazione e alla programmazione.

Edifica, correggendo la cupidigia dei beni. Prende sul serio il dovere della continua conversione, accetta le correzioni con docilità per essere sempre ben disposta alla cooperazione e a vivere in comunità (cf UPS I, 447).

Don Alberione scrive: “Riguardo alla povertà è necessario una educazione umana. Da una parte una giusta misura e dall’altra una saggia larghezza, onde affrontare e risolvere i vari problemi che possono sorgere. E’ vero che non possediamo nulla di nostro, ma è sempre vero che abbiamo l’incarico di maneggiare con sapienza quello che vi viene dato dalla Provvidenza e che serve a mantenere la comunità nel servizio di Dio” (IA 3, 48).

“Ognuno – scrive Don Alberione – cercherà di curare la parte della povertà negativa: *abstine*; e la parte della povertà positiva: *sustine*. Il risultato non dipende da pochi, ma da tutti; ciascuno ha la sua parte di responsabilità innanzi a Dio ed agli uomini” (CISP 30).

Povertà giusta e salute buona

“Mente sana in corpo sano” è un proverbio caro a don Alberione. “E’ dannoso non provvedere quanto è strettamente necessario per lo spirito, la salute, l’apostolato, lo studio ed una abitazione decorosa” (VA 431).

La salute è ricchezza. Quando c’è salute, c’è tutto.

Sorveglia te stesso: aria pura, luce e ricreazione. “Nessuna sapienza di medico può valere le tue esperienze per il tuo corpo... Ti regolerai nel lavoro, nella nutrizione, nel riposo. Ti regolerai nel sorvegliare gli occhi, l’udito, la lingua, le relazioni la lettura, le amicizie.

Si pratica la prudenza che tutto esamina, rettamente giudica, con forza eseguisce.

Per guarire più facilmente dai mali ed acquistare resistenza alla fatica, la volontà ha grande ruolo. L’accasciamento, l’indecisione, l’afflosciarsi, una precoce vecchiaia, il pessimismo sono già di per se stesse malattie.

Un sano ottimismo, nei pensieri e nelle iniziative, accompagni la bontà della causa, la cooperazione, le proprie grazie e risorse naturali e soprannaturali.

SEMPRE AVANTI PER LA VIA DELLA SALVEZZA

Don Alberione ha scritto nessun trattato sistematico di formazione, ma nei suoi scritti e esortazioni ha seminato vere perle che, come abbiamo letto nella pagine precedenti, formano la base di formazione permanente. Egli, quasi con insistenza, esortava di “protendersi avanti ogni giorno, mai fermarsi nel cammino della santità”, cioè impegnarsi in una conversione continua.

Quando veneriamo Don Alberione come uomo di Dio, non ci riferiamo solo alla sua vita esemplare, ma veneriamo tutto quello per cui egli ha pienamente vissuto, insegnato e affermato. All’inizio del 1964, redigendo gli appunti autobiografici che furono pubblicati col titolo *Abundantes divitiae gratiae suae*, si presenta: “Ecco un semi-cieco, che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché possa avanzare: Dio è luce” (AD 202).

Don Alberione merita la definizione attribuitagli da Paolo VI: “Una meraviglia del nostro secolo”, nonché quella di Giovanni Paolo II: “Strumento di elezione per portare il nome di Gesù dinanzi ai popoli”.

Le sue esortazioni sono dirette sia alle persone che hanno e sentono il bisogno di progredire, di crescere, di reagire agli stimoli e sia alle persone che trovano resistenza al divenire e a cambiare.

Il carro paolino corre su quattro ruote perciò bisogna garantire che tutte le quattro ruote si muovano. Don alberione scrive: “E’ relativamente facile occuparsi e far progredire una o più parti; ma è il complesso da curarsi; come assieme devono muoversi le quattro ruote del carro” (CISP 169).

Nel dicembre del 1947 don Alberione presenta una guida, *Via humanitatis*, nella quale confluisce il nucleo centrale del suo carisma. Il contenuto dell’opuscolo “riassume tutta la storia dell’umanità, fino al compimento dei desideri di Dio”. E aggiunge: “Seguendo questo, che è un riassunto di tutta la teologia, non avrete una pietà sentimentale, ma una sempre più soda, con pensieri larghi e profondi, quali devono avere le persone pie che vogliono imitare l’apostolo Paolo”.

Il concetto di base è che dobbiamo progredire. “Per progredire in alto ci vogliono due ali: l’umiltà e la fiducia.

Progresso della vita spirituale,
Progresso nello studio,
Progresso nell’apostolato,
Progresso nella parte economica” (VA 389).

Per la persona consacrata il primo e principale lavoro è quello di progredire, cioè di perfezionarsi, di dare frutti di opere buone. Il Signore ci dà la grazia per essere più uniti a lui e si aspetta che “ogni albero buono produca frutti buoni” (Mt 7,17).

I tempi camminano, perciò dobbiamo crescere.

L’apertura al progresso è insita nel carisma paolino. Così ricorda Don Alberione: “ E’ davvero frutto di sapienza e di zelo mettere la scienza e il progresso a servizio del Vangelo e della Chiesa: con umiltà, fiducia soprannaturale, ardimento” (VA 394).

Innamorato di Dio, egli irradia fasci di luce dai mille riflessi: “Vedere di salire, salire fino a immedesimarsi in Dio” (APD 1964, 341).

SIGLE

Sacra Scrittura

Ap Apocalisse di Giovanni
1Cor Prima lettera ai Corinzi
2Cor Seconda lettera ai Corinzi
Eb Lettera agli Ebrei
Ef Lettera agli Efesini
Es Esodo

Fil	Lettera ai Filippesi
Gal	Lettera ai Galati
Ger	Geremia
Gv	Giovanni
Lc	Luca
Mc	Marco
Mt	Matteo
Rm	Lettera ai Romani
Sal	Salmi

Documenti ecclesiali

AG	Ad gentes - Le missioni
CT	Catachesi tradendae
DV	Dei verbum
EN	Envagelii nutiandi
GS	Gaudium et spes - La Chiesa nel mondo
LG	Lumen gentium - La Chiesa
RH	Redemptor hominis
RMi	Redemptoris missio

Scritti di Don Alberione

AAP	Alle suore di Gesù Buon Pastore
ACV	Anima e corpo per il Vangelo
AD	Abundantes divitiae gratiae suae
AE	L'apostolato delle edizioni
AFP	Alle famiglie paoline
APD	Alle Pie Discepole del Divin Maestro
ATP	Appunti di Teologia Pastorale
AS	Alla sorgente
CISP	Carissimi in san Paolo
CVV	Considerate la vostra vocazione
DF	Donec formetur Christus in vobis
FSP	Fedeltà allo spirito paolino
HM	Haec meditare
IA	Ipsium audite
MV	Mihi vivere Christus est
OO	Oportet orare
PA	Paolo Apostolo
Preg	Le preghiere della Famiglia Paolina
RF	Ratio formationis
RSP	Per un rinnovamento spirituale
UPS	Ut perfectus sit homo Dei
VA	Vademecum

INDICE

Introduzione
Itinerario

PARTE PRIMA

LA MANIFESTAZIONE DI GESU' EDUCATORE

1. La Bibbia è la base della formazione
2. Gesù rivela la sua identità e missione
3. Gesù Maestro unico
4. Gesù educatore
5. Gesù forma i discepoli alla missione

PARTE SECONDA
CAMMINO DI FORMAZIONE PAOLINA

6. Don Alberione, maestro di vita spirituale
7. Tutti in un progetto vivente
8. Spirito Paolino
9. Metodo alberioniano
10. Don Giacomo alla finestra
11. Don Alberione: l'assillo dell'amore di Dio
12. Don Alberione sceglie i suoi discepoli
13. Dono totale
14. Ascesi contemplativa genera vita piena
15. Eucaristia e missione
16. Maria Madre e Maestra
17. Paolo e Pietro: i massimi pastori
18. Don Alberione si obbliga a servire la Chiesa
19. Visione dei Tempi

PARTE TERZA
IL CARRO, PROGETTO DI FORMAZIONE

20. Quattro ruote di formazione
21. Prima ruota:
VIVERE GESU' VIA, VERITA' E VITA
22. Seconda ruota:
STUDIO DELLA VERITA'
23. Terza ruota:
FARE LA CARITA' DELLA VERITA'
24. Quarta ruota:
DARE TUTTO E DARSÌ A DIO
25. Sempre avanti per la via della salvezza

Sigle